

«Lavoratori più istruiti per un mercato forte»

Parlando di differenze tra istruzione e processi di formazione, Gianfranco Viesti, professore di Economia applicata all'Università "Aldo Moro" di Bari, alle 12.10 aprirà la terza sessione del Convegno sul tema: "Formazione e lavoro".

Professor Viesti si parlerà di capire come evidenziare il ruolo sempre più centrale del capitale umano nelle società avanzate. Spieghiamo esattamente che cosa si intende fare.

«Per i lavori del futuro sarà sempre maggiore l'esigenza di avere lavoratori più istruiti e più formati. Per questo è necessario che chi si accinge ad entrare nella sua stagione lavorativa ci arrivi ben istruito attraverso la scuola e le università, perché quelle conoscenze di base sono fondamentali per qualsiasi lavoro, per saper ragionare e anche per acquisire qualunque competenza. Un livello di istruzione alto di base è indispensabile per tutti i paesi che vogliono avere un maggiore benessere nel futuro. Poi ci sono le attività di formazione specifiche che consistono nell'acquisire tecniche precise per ogni posto di lavoro, che variano nel tempo e sono altrettanto indispensabili. Quindi è necessario un sistema che consenta un bagaglio di conoscenze di base forte, per lo meno al livello di un diploma, e poi un sistema di formazione permanente che significa continuo aggiornamento professionale e acquisizione di tecniche specifiche. Questo rende possibile che il lavoratore possa proseguire nel lavoro per tutta la vita, semmai cambiandolo senza perderlo mai, e alle imprese di avere forza lavoro adatta alle loro necessità».

Qual è lo stato dell'arte in Italia?

«Detto sinteticamente in Italia abbiamo un evidente "problema scuola" perché,



“

Fondamentali le competenze per cambiare impiego senza rischiare davvero di perderlo

Affrontare sin da subito i nodi relativi a scuola e università: potenziamento e più risorse

tra tante criticità, la peggiore è l'abbandono della scuola superiore, cosa che vedrà presto nuovi adulti di fronte a grandi difficoltà. E abbiamo anche un "problema università" perché la nostra è molto sotto finanziata e molto più piccola rispetto a quella degli altri grandi paesi europei. Sul lato della formazione siamo poi tradizionalmente deboli, con alcuni segnali positivi relativi all'aggiornamento e alla formazione interna alle imprese. Ma da questi circuiti restano fuori tutti i disoccupati, ed

è importante invece metterli in condizione di acquisire nuove competenze per non restare fuori dal mercato del lavoro. Su questo punto è stata fatta una piccola rilevazione, da me curata, su una quarantina di cosiddette Academy che fanno capo a Cavalieri del Lavoro».

Che cosa sono?

«Sono attività aziendali volte sia alla formazione in entrata dei nuovi assunti e sia all'aggiornamento dei lavoratori già in carico. Abbiamo scoperto che il numero di queste istituzioni è molto cresciuto negli ultimi dieci anni e le loro attività sono piuttosto aumentate. Sempre più imprese adottano questi sistemi perché consentono di avere non solo dipendenti ben preparati ai loro compiti, ma anche di condividere una cultura aziendale e un legame forte tra i dipendenti. Questo serve agli imprenditori a ridurre il fenomeno degli abbandoni, diffuso tra chi preferisce cambiare lavoro. E soprattutto con l'ingresso della sempre maggiore digitalizzazione questo tipo di attività formative vengono ritenute sempre più importanti».

Riguardo all'orientamento dei più giovani, qual è la sua posizione rispetto alla cosiddetta alternanza scuola lavoro?

«Dipende molto dai soggetti coinvolti e dal modo. E mediamente più opportuna nel tipo di istruzione professionalizzante e andrebbe pensata con particolare attenzione negli altri percorsi, tuttavia né scuola e né università devono essere pensati come soggetti professionalizzanti. Ci vuole molto equilibrio perché il fine dell'istruzione è quello di preparare dei buoni cittadini e metterli in condizione di diventare una volta fuori dei lavoratori a testa alta. E sempre questa la cosa principale da cui partire».

C.Pre.